

L'INIZIATIVA. In occasione della Giornata mondiale
**Pace, il plauso del Papa
alla marcia bresciana**

Papa Benedetto XVI ha dedicato un «ricordo particolare» a Brescia e alla sua Marcia per la pace di livello nazionale rin-

graziando al termine dell'Angelus i partecipanti alle iniziative organizzate in occasione della Giornata mondiale. Nel-

la nostra città molti - accantonati spumante, botti e discoteca - hanno deciso di passare l'ultima notte del 2011 in com-

pagnia di chi si batte per un mondo migliore. **PAG 10-11**

IDEATA DA PAOLO VI. Il via davanti all'Om Iveco, con un approfondimento sulla crisi del lavoro

Il Papa applaude e ringrazia Brescia

Benedetto XVI: «Esprimo il mio apprezzamento per l'iniziativa di preghiera e riflessione a Brescia sul tema che ho proposto per la Giornata mondiale»

Manuel Venturi

Nella notte di San Silvestro, a Brescia ha vinto la pace. Accantonati spumante, fuochi d'artificio e balli da discoteca, molti hanno deciso di passare l'ultimo giorno dell'anno in compagnia di chi, come loro, si batte per un mondo migliore. Erano centinaia le persone che fin dalle cinque del pomeriggio hanno cominciato ad affollare il piazzale dell'Iveco in via Volturmo, in attesa dell'inizio della 44ª Marcia nazionale della pace, che quest'anno si è svolta tra le vie della nostra città ispirandosi al messaggio di Benedetto XVI «Educare i giovani alla giustizia e alla pace».

E il Papa ha salutato e ringraziato. «Esprimo il mio apprezzamento per le numerose iniziative di preghiera per la pace e di riflessione sul tema che ho proposto nel messaggio per la Giornata mondiale - ha detto dopo l'Angelus recitato davanti ad alcune decine di migliaia di persone -. Ricordo in particolare la Marcia di livello nazionale che si è svolta a Brescia, come pure quella promos-

sa a Roma e in altre città del mondo dalla Comunità di Sant'Egidio». Tra bandiere arcobaleno sventolate o indossate come mantelli, fiaccole e musica, a Brescia erano arrivati in tanti anche da fuori provincia, come testimoniavano i due autobus provenienti da Reggio Emilia e Torino e le automobili con targhe di città vicine e lontane.

La marcia, ideata dal pontefice bresciano Paolo VI nel 1968 e organizzata da Pax Christi, dalla Caritas e dalla Diocesi di Brescia, ha unito tutte le generazioni: erano presenti giovani e giovanissimi, intere famiglie con figli piccoli e meno piccoli al seguito, gruppi di anziani. Con loro anche molti stranieri, per testimoniare come attraverso la pace si possa giungere a una vera integrazione tra persone di diversa cultura e nazionalità.

La partenza è avvenuta alle 18.30, dopo il primo dei tre momenti di approfondimento organizzati durante il tragitto, dedicato al tema del lavoro, di fronte a una delle fabbriche

più rappresentative del tessuto industriale bresciano. Subito dopo la lettura di una preghiera da parte di un disoccupato, è avvenuto il primo momento simbolico della marcia, il «dono della luce»: i ministri di culto intervenuti (tra cui i rappresentanti della Chiesa ortodossa e di quella valdese) hanno acceso tutti insieme una fiaccola dallo stesso braciere, seguiti dai rappresentanti del mondo del lavoro, per dimostrare che la pace nasce da un'unica fonte che accomuna tutti gli uomini.

ALLA TESTA DEL LUNGO serpente c'era un furgoncino rosso, seguito da uno striscione, dalle autorità e dalle decine di fiaccole la cui luce squarciava il buio del cielo, in cui il sole aveva lasciato il posto a una volta celeste carica di stelle e di speranza. Dagli altoparlanti erano trasmessi i dati relativi alla crisi del lavoro in Italia, con particolare attenzione alla disoccupazione giovanile (arrivata quasi al trenta per cento) e alla condizione degli

stranieri: secondo i dati della Caritas, un quarto dei cinque milioni che popolano il nostro Paese vive in condizioni di estrema povertà. La marcia è proseguita verso via Leonardo da Vinci, dove ha salutato i volontari di Camper emergenza con un lungo applauso, per poi arrivare sotto la gru di piazzale Cesare Battisti, teatro poco più di un anno fa di una protesta che scosse la città per sedici giorni. Nel quartiere bresciano a più alta concentrazione di stranieri, don Marco Mori, «speaker» della marcia, ha ricordato i dati del rapporto sull'immigrazione della Caritas, evidenziando una necessaria attenzione per la condizione degli stranieri nel tessuto sociale italiano.

La basilica di san Faustino è stata il teatro del secondo momento di riflessione, dedicato all'educazione alla giustizia e alla pace. All'interno della chiesa erano presenti anche i fiori che sarebbero poi serviti per la commemorazione della strage di piazza Loggia, ferita non ancora rimarginata dopo quasi 38 anni: al termine della preghiera, i marciatori sono ripartiti con le fiaccole in mano verso il cuore della città, fermandosi davanti al cippo che commemora quel tragico giorno. Qui è stato trasmesso l'audio del 28 maggio: il discorso di Castrezzati, lo scoppio della bomba, le urla della folla hanno messo i brividi a tutti coloro che affollavano la piazza, rimasti ad ascoltare in silenzio. Manlio Milani, presidente di Casa della memoria, ha deposto per primo il fiore bianco che teneva tra le mani, seguito da decine di persone: i colori dei fiori hanno dato vita alla figura di una colomba, simbolo di pace.

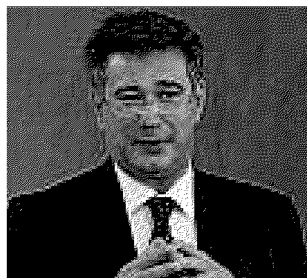
Il lungo serpentone ha ripreso la marcia in direzione di Canton Mombello, passando per via X giornate, corso Zarnardelli e corso Magenta, illuminando a giorno le vie di una città praticamente deserta. All'arrivo sulla salita del carcere, la marcia è stata salutata dalle urla dei detenuti, che dalle loro celle gridavano «Buon anno!» e «Grazie!», ricambiati

dallo sventolio delle bandiere arcobaleno e dalla luce calda sprigionata dalle fiaccole.

UNA VOLTA TERMINATO il terzo momento di riflessione, dedicato a povertà e solidarietà, la marcia ha inforcato via Spalto San Marco, proseguendo per via Vittorio Emanuele e corso Matteotti, mentre dagli altoparlanti erano trasmessi i messaggi scritti da Paolo VI e Giovanni Paolo II per la Giornata mondiale della pace. Tappa finale del tragitto, la chiesa dei santi Nazaro e Celso in via fratelli Bronzetti. Ad attendere le fiaccole c'era il vescovo di Brescia, monsignor Luciano Monari, che ha celebrato la messa, ponendo fine alla marcia. Durante il tragitto, i pellegrini sono rimasti a digiuno, e le offerte raccolte durante la celebrazione eucaristica sono state destinate a favore di Volontariato carcere. Al termine della messa, i partecipanti hanno aspettato insieme la mezzanotte nelle sale dell'oratorio. Scontato l'augurio più frequente: «Pace!». ♦

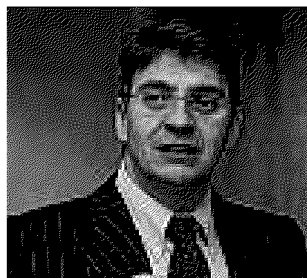
Altri due momenti hanno «segnato» la manifestazione: la sosta in piazza Loggia e i discorsi sulla povertà

Canton Mombello ha partecipato con gli auguri dei detenuti dalle finestre delle celle



Ripartire con speranza dai valori che fondano la comunità

ADRIANO PAROLI
SINDACO DI BRESCIA



In un periodo caratterizzato da profonde fratture, c'è voglia di stare uniti

EMILIO DEL BONO
CONSIGLIERE COMUNALE



LE TESTIMONIANZE. Nessun rimpianto per le occasioni di divertimento «perse» a Capodanno, ma tanta soddisfazione e consapevolezza

«Il nostro desiderio era uno solo: trovarci qui»

Stefano e Andrea, Nora e Giovanna: giovani e non, italiani e stranieri, uniti dal messaggio pacifista

«Più ci dicevano che eravamo "sfigati" e più cresceva in noi la voglia di partecipare»: Stefano Nodari, ventiseienne di Isorella, riassume perfettamente l'atmosfera che si respirava tra i partecipanti alla Marcia della pace.

L'ULTIMO GIORNO dell'anno campeggia nell'immaginario collettivo come una notte di festa e divertimento, e sembra quasi strano quando le persone, soprattutto i giovani, decidono di passarlo in modo diverso. Ma nelle parole di chi ha partecipato alla marcia non c'era alcun rimpianto per l'occasione «persa»: al contrario, nessuno avrebbe voluto essere in un altro luogo, tutti volevano salutare l'anno nuovo e la Giornata mondiale della pace lanciando un augurio di speranza alla città e al mondo.

La voce del giovane Stefano, che ha partecipato con un gruppo di amici di Isorella ap-

partenenti ad Azione cattolica, è una delle tante che hanno animato la marcia di San Silvestro, che ha saputo unire gente diversa per età, professione, cultura, tutti mossi dalla volontà di stare insieme e celebrare il valore della pace. Accanto a lui, il ventenne Andrea Regonasi, sempre di Isorella, ha sottolineato come «quella di stasera è un'occasione unica per passare il capodanno in modo diverso dal solito. Abbiamo scelto di essere qui per celebrare l'altruismo, la solidarietà e la pace con tutti quelli che hanno deciso di condividere questa esperienza».

Nora Serbouti, donna di origine marocchina che vive a Travagliato, ha spiegato la sua partecipazione affermando che «c'è bisogno di sensibilizzare la gente sul tema della pace. Farlo a capodanno, quando molti festeggiano in modo diverso, è significativo: questa festa è diventata solo materialistica, e si stanno perdendo i veri valori della vita».

ALESSANDRO RUSSO, siracusano che vive a Travagliato, è un veterano delle marce, avendo

partecipato a quattro Perugia-Assisi: «Ma non bastano queste manifestazioni, c'è bisogno di attivarsi tutti i giorni, soprattutto nel quotidiano, dandosi per gli altri. Sono nel campo della solidarietà da vent'anni; con altri volontari e Azione cattolica gestisco una casa dove vivono quaranta immigrati e aiuto i senzatetto». «Partecipare oggi è una cosa sana: è un piccolo granello di pepe, ma sono le cose piccole che creano quelle grandi», ha spiegato Dario di Montichiari, accompagnato dalla moglie Silvia e dal figlio Elia.

C'è anche chi è venuto a Brescia dalla vicina Bergamo come la famiglia di Giovanna, Sergio e Isacco, non nuova a questo genere di manifestazioni: «Abbiamo partecipato anche nella nostra città, perché è una proposta alternativa, pur se non è così immediata da capire».

ALLA MARCIA hanno preso parte anche alcuni rappresentanti della politica bresciana, come il sindaco Adriano Paroli, che ha preso la parola sul palco davanti all'Iveco per salutare la

partenza dei pellegrini: «Brescia vi è grata per la vostra presenza, che genera riflessioni e domande. In questo momento molti sono spaventati riguardo al futuro, ma tutti siamo consapevoli che dobbiamo ripartire dai valori che fondano la comunità. Lo stato di bisogno può essere una positività, se si pensa al futuro con speranza: l'uomo è fatto per guardare l'infinito».

TRA I PARTECIPANTI c'erano anche i consiglieri comunali Laura Castelletti e Emilio Del Bono: «Questo è un momento molto importante, è positiva la presenza di tanti giovani ed è significativo che l'inizio della marcia avvenga davanti all'Iveco, perché il tema del lavoro è molto forte e colpisce soprattutto i giovani e le donne», ha commentato Castelletti, mentre Del Bono ha rimarcato «il grande senso di partecipazione della comunità bresciana e di tutta la città, che ha bisogno di unirsi e ritrovare solidarietà in un periodo storico caratterizzato da fratture profonde». ♦



La sosta della Marcia in piazza Loggia davanti alla stele della Strage



L'OMELIA. Monsignor Luciano Monari ha chiuso la marcia citando il filosofo Kant ed esortando a «essere credibili»

Il vescovo: «Dio dona la pace»

Il monito nel messaggio di capodanno letto ai fedeli:
«Il mondo riesce a creare solo una pace di interessi.
E' l'uomo a dover cercare la nuova riconciliazione»

«La nostra responsabilità è diventare persone credibili, sulle quali gli altri possono contare, che dicono parole vere, fanno scelte buone, non nascondono ambiguità, operano seriamente con competenza nella società, hanno l'umiltà di correggersi, il coraggio di rischiare la fiducia verso gli altri».

Il messaggio per la chiusura della Marcia della pace del vescovo di Brescia, monsignor Luciano Monari, si è concentrato sul ruolo che ogni persona deve recitare per arrivare alla pace.

Monari ha ricordato l'idea espressa dal filosofo tedesco Immanuel Kant nel suo scritto «Per la pace perpetua», tracciando un parallelismo con la Bibbia: «Kant aveva scritto sul dovere di tendere a una pace perpetua attraverso la federazione unitaria di Stati liberi: il filosofo è abbastanza realista da temere che la pace perpetua non sia raggiungibile, ma è certo che la ricerca della pace è un imperativo della ragione a cui nessun uomo può sottrarsi. La Bibbia percorre un'altra strada: preferisce annunciare la pace come un dono che viene da Dio, con cui interromperà la serie delle disarmonie che esistono nel mondo».

MA IL MONDO, HA ammonito Monari, «riesce al massimo a creare una pace che sia equilibrio degli interessi contrapposti e per questo, inevitabilmente, una pace provvisoria, un armistizio che pone fine a un conflitto, ma prepara il conflitto successivo quando emergeranno nuovi interessi. Forse qualcuno penserà che la pace di Dio sia solo una bella idea religiosa, che distrae l'attenzione dai problemi veri della pace: Israele e i Palestinesi,

l'Iraq e la Siria, l'Afghanistan e la Nigeria, il Congo e la Somalia; per non parlare di finanza ed economia, di destra e di sinistra, di ricchi e poveri, di immigrati e cittadini».

Monari ha invitato a riflettere sul vero significato della pace di Dio, vista come qualcosa di molto concreto: come esempio, il vescovo ha portato Francesco d'Assisi, che «riconciliato da Dio ha perso ogni motivo di combattere gli altri». Il vero protagonista della pace è quindi l'uomo, «con le sue scelte e i suoi comportamenti, con le istituzioni che crea e i rapporti che stabilisce. È pensabile che sia un costruttore di pace chi non è in pace in se stesso? I doni di Dio non ci esonerano dalla necessità di essere responsabili, è su di noi che dobbiamo compiere il primo lavoro perché solo uomini riconciliati potranno pensare e desiderare e costruire un mondo riconciliato».

IL COMPITO NON SARÀ facile: «Ci vorrà attenzione, studio, creatività, pazienza, spirito di sacrificio, capacità di autocritica, attenzione alle culture altrui, conoscenza consapevole e serena della propria. Tocca soprattutto a voi giovani avventurarvi per questa strada ed esplorarla con passione e distacco nello stesso tempo, con libertà e amore, con pazienza e ardimento».

Monsignor Monari ha ripreso alcune di queste affermazioni anche all'interno del Te deum, celebrato poche ore prima nella chiesa delle Grazie, soffermandosi sull'attualità: «La prospettiva di una recessione economica ci fa guardare con preoccupazione al 2012. Ma c'è qualcos'altro: basta pensare alle proteste diffuse in buona parte del mondo».

L'ATTENZIONE è puntata sull'individuo, che deve intraprendere un duro lavoro per ristabilire l'ordine delle cose: «Solo il singolo lo può fare in se stesso e deve essere umile, sincero, paziente. È cosa bella e infonde coraggio sapere che iniziamo il nuovo anno sotto lo sguardo di Dio, ma questo non ci esonera dalla fatica di capire e agire; ma ci permette di compiere tutto questo senza l'arroganza di chi ritiene di non sbagliare mai e senza la paura di chi è paralizzato dal timore di sbagliare sempre. Gli auguri che faccio è che nell'anno che viene sappiamo «redimere il tempo», riempirlo con comportamenti degni della nostra identità di uomini e di figli di Dio. Nel fare questo daremo anche il migliore contributo personale alla pace del mondo». **♦ MA. VEN.**

**Tocca a tutti
voi giovani
avventurarvi
per la strada
della pace
con passione**



Il vescovo Monari in preghiera

L'iniziativa

E Pax Christi «apre» il carcere alla preghiera

Il lavoro, l'educazione alla giustizia e alla pace, la solidarietà agli emarginati: questi i tre temi affrontati durante la Marcia della pace, in altrettante tappe che hanno portato i pellegrini a riflettere su problematiche che permeano nel profondo la nostra società. La questione dell'occupazione è stata discussa simbolicamente davanti all'Ilveco, introdotta dal vescovo di Campobasso e presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, monsignor Giancarlo Bregantini: «L'educazione alla pace parte dall'esperienza del lavoro, perché Cristo fu l'uomo del lavoro. Nel messaggio di Benedetto XVI emerge la parola «dignità» se non c'è lavoro, è faticoso perseguire la dignità». La Chiesa, secondo Bregantini, «deve dare la speranza che oggi manca, i cristiani devono saper

guardare oltre la siepe descritta da Leopardi ne "L'infinito". Al nuovo governo chiediamo saggezza anche nella riflessione sull'articolo 18, di modo che la dignità nel lavoro non venga messa in discussione».

Alfredo Bazoli, consigliere comunale e presidente di Mine action Italy, ha parlato della guerra come «collasso della civiltà, entropia dei valori civili, mentre le mine antiuomo sono l'esemplificazione del male assoluto, perché colpiscono soprattutto i bambini. Dobbiamo educare alla pace, al dialogo e al rispetto delle idee altrui, concetti contenuti nella nostra Costituzione». Infine, Zeggai Nighisti, coordinatrice regionale dell'associazione Donne eritree, ha espresso gratitudine i partecipanti alla marcia: «Grazie a voi i poveri che subiscono le atrocità delle guerre possono avere una voce».

IL SECONDO momento di riflessione, dedicato all'educazione alla giustizia e alla pace, si è tenuto all'interno della basilica di San Faustino, introdotto dal vescovo di Pavia e presidente di Pax Christi Italia,

monsignor Giovanni Giudici: «Gli educatori devono essere la comunità cristiana, gli adulti e gli stessi giovani. Bisogna riconoscere piena dignità a tutti, dedicare attenzione all'altro, vincere lo scetticismo e la rassegnazione, fastidiosi tarli presenti nelle nuove generazioni, e praticare la libertà interiore». A seguire, alcuni ragazzi di Pax Christi hanno annunciato gli ideali che muovono la loro azione nella società, tra cui «la speranza, il dialogo, la libertà di agire seguendo i valori cristiani: cerchiamo la solidarietà degli altri viandanti, non la gloria del navigatore solitario. Il futuro appartiene alla non violenza, l'unica strada percorribile». Camilla Lombardi e Laura Zatti

hanno poi presentato la loro esperienza di volontariato, da cui hanno scoperto «capacità nascoste e la gioia della gratuità, importanti per i giovani d'oggi a cui nessuno ha mai insegnato ad affrontare fatica e delusione».

Davanti al carcere di Canton Mombello, su un palco di quattro metri per due (l'equivalente di una cella, in cui vivono otto persone), il vescovo di Lodi e presidente della Caritas italiana, Giuseppe Merisi, ha affrontato i temi della povertà e della solidarietà, auspicando «un ripensamento del carcere, in cui la dignità umana deve essere difesa: si fa un buon lavoro per la pace se si guarda non solo ai fascicoli ma anche alle storie e ai volti che ci sono dietro. Ci vuole un recupero effettivo dei carcerati, mettendo la dignità al centro del lavoro formativo». La riflessione si è conclusa con la preghiera dei carcerati (letta in italiano, arabo e

inglese), in cui i detenuti si sono rivolti a Dio. **MA.VEN.**



La bandiera della pace in Marcia

